

Chiara apre la gabbia del canarino per pulirla.

Abbiamo dieci anni, ma a me nel ricordo sembriamo due adulte. La cucina è sui toni del marrone chiaro e del giallo. Lei tira fuori il canarino mentre le due sorelle piccole, gemelle, saltellano eccitate per la stanza.

– Vuoi tenerlo? – mi dice.

Io allungo le mani ma il canarino si mette a battere le ali fortissimo, un rumore insostenibile. Mi faccio indietro. – Fa schifo.

Lei ride. – Dài, prendilo! – mi porge il canarino che batte le ali convulso ma non vola.

Scuoto la testa.

– Prendilo!

– Manco morta, – mi rabbuio. Poi ho un'idea: – E se lo lasciassimo libero per casa?

Chiara ride: – Sei pazza. Tu sei sempre pazza.

– Dài! – dico, e ormai ho deciso. La convincerò a tutti i costi. – Dài! Vediamo cosa fa! – Chiara dice no, no, no.

Abbiamo dieci anni ma sappiamo già che, per motivi diversi, io e lei non siamo come i nostri compagni di classe, non siamo come i nostri coetanei, non siamo come gli altri. Lo sappiamo in modo definitivo. Le nostre famiglie sono diverse dalle altre. I nostri genitori sono diversi dagli altri. Per questo so perfettamente che non dovrei insistere. Chiara e io sappiamo in modo molto più netto di tanti nostri coetanei cosa vuol dire la parola «conseguenze». Lo stesso dico: – Eddai! – ancora una volta.

Lei adesso tituba. Poi, alla fine, cede; come ogni volta. Diventa serissima, dice: – Siamo morte.

Però lancia in aria il canarino e quello vola, e le sue sorelle ridono. E pure io rido, ma di meno perché voglio semplicemente godermi il suo sorriso, soprattutto se è merito mio. Guardo Chiara a cui adesso si accendono gli occhi mentre guarda volare il canarino.

– Vola! Vola! – dice, e lo segue felice nella stanza muovendo le mani sotto l'uccellino, come per far galleggiare un palloncino in aria. In tutto quel gioco, ci accorgiamo troppo tardi delle chiavi nella toppa.

– Non aver paura, – le dico, il cuore mi batte così forte che non sento niente, – ci sono io con te.

– Ho paura, – mi dice, – ma ci sei tu con me.

Ci prendiamo le mani, come due supereroi pronti alla lotta. Solo che poi perdiamo sempre.

Oppure no.